

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LA GEORGIA E LA MINGREGLIA

SECONDO UN MISSIONARIO ITALIANO DEL SECOLO XVII.

dal prof. V. BELLIO.

Di Teramo Castelli, che mutò il nome di Teramo in Cristoforo quando vesti l'abito teatino, è data notizia dal Mongitore, dal Lamberti, dal Ferro, dal Galano, dal Maggio, dal Silos, dal Bartolotta, dal Savonarola e più particolarmente dal Cottone; ne fu fatta menzione anche nella biografia dei viaggiatori italiani di Amat di S. Filippo. Tutti esaltarono le virtù, il fervore del missionario, la sua attitudine al disegno, alla medicina, all'apprendere strane lingue, e ne ricordano le opere ascetiche (2).

Nell'elogio scrittone dal Cottone si narrò di lui più particolarmente, che, oriundo genovese, nacque a Palermo nel 1597 e vi morì nel 1659 ai 3 di ottobre, fu di famiglia ricca, legata in parentela coll'aristocrazia; vi si dice che, spinto da entusiasmo religioso, fuggì di casa; cercato, si nascose in un castello di uno zio in Campania, aspettando il tempo opportuno per andare missionario in Giappone: che di là andò in Puglia a predicare, a fare quasi un tirocinio da missionario. Il suo ingegno, la sua foga, lo spirito di sacrificio, l'edificazione che davano le sue virtù lo fecero ammettere dalla Congregazione di Propaganda Fide fra quei missionari che dovevano andare in Colchide.

Tutto ciò e molte altre cose di questo genere sono amplissimamente narrate.

Ma nessuno esaminò davvero i suoi lavori, nessuno, salvo qualche fuggitivo cenno, parlò di lui come osservatore dei costumi di un lontano popolo.

È di questo che intendo parlare.

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Meditazioni ed orazioni giaculatorie sopra i Misteri della Passione di Cristo.

Meditazioni della Passione di Cristo, rappresentanti ciascun mistero della medesima: in lingua giorgiana.

Tenerezze dell'amor divino: in lingua giorgiana.

Quella interessante regione che è posta all'estremo oriente del Mar Nero, dove una delle più antiche leggende elleniche porta l'immaginazione della nostra adolescenza, fu il paese visitato dal padre Castelli.

Fra il Caucaso e le montagne che formano il confine settentrionale dell'Armenia si trovano incassate due grandi valli, quella del Kur a levante, quella del Rion a ponente, separate dalla catena mesgica che riunisce le due grandi masse montagnose. Questa catena è un'importante linea di confine per la geografia degli esseri organici (1). Dalla parte di ponente nel Lazistan, nella Grusia, nella Mingrelia abbiamo una vegetazione che ricorda quella del Mediterraneo, collo splendore dei sempreverdi mescolato alle più severe forme delle piante arborescenti dell'Europa centrale; qui il Caucaso protegge colle sue alte barriere dal freddo dei venti settentrionali, e serve di condensatore dell'umidità atmosferica, cosicchè il clima dolce permette la vegetazione dell'olivo, e la equa distribuzione delle acque nelle varie stagioni dell'anno mantiene fresco e verde l'aspetto delle piante nelle stagioni calde, quando una desolante aridità colpisce le più meridionali parti della regione mediterranea. Sul versante orientale della catena mesgica comincia la flora delle steppe, alla quale si passa non con un brusco cambiamento, ma poco per volta; sui monti mesgi la vegetazione arborescente è più bella che nella Georgia centrale, i vegetali legnosi cominciano a mancare nella pianura. Verso il Caspio, l'estate è caldo come in Sicilia, ma l'inverno è più freddo che in Lombardia, a Tiflis non vi è più olivo.

Nella parte della quale si occuperà questo studio, non sono ancora dominanti le piante delle steppe, chè la precipitazione atmosferica è sempre abbondante e i tanti contrafforti di montagne e i tanti corsi di acqua vi mantengono un carattere di vegetazione più europeo. La parte inferiore della Abchasia e della Mingrelia con l'abbondanza delle quercie e delle felci, i cui rizomi penetranti profondamente nel terreno sono di ostacolo all'agricoltura, ricorda le montagne della Rumelia; nel Caucaso lo aspetto dei faggi e delle conifere è più alpino. Sulle rive del mare varie forme di rampicanti raggiungono le cime delle quercie e degli olmi, costituendo una difficile barriera.

Nella parte meridionale di questa larga vallata scorre il fiume principale della regione, il Rion, che nasce nel Caucaso e si porta attraverso di rupi, di monti coperti di perpetue nevi, il Passinta, il Gerau e Santuchoch; si avvicina al distretto montagnoso di Raggia e scende nel piano umido che porta il suo nome.

(1) È questa catena quasi il limite di propagazione per alcuni animali, come per i quadrupedi è il confine orientale del Bos Bison e del Rupicapra, e confine occidentale fra gli uccelli del Tetrao gallus (*Wallace*), per la botanica poi è più importante ancora.

Questo piano e il Monte Mesgio furono abitati nel tempo antico da un popolo distinto per la bella forma del corpo e per la nobiltà dell'aspetto, che prese vari nomi attraverso i tempi. All'epoca della spedizione degli Argonauti esso portava il nome di Colchi, più tardi i Greci denominarono una parte Eniochi, finalmente furon detti Lazi o Lasi, nome che viene adoperato ora a indicarne la sezione meridionale. Gli orientali avevano da gran tempo cognizione di un popolo chiamato Gurdi o Gurdzi, grecizzato poi in Georgi, nome che fu adoperato ad indicare specialmente la parte che abita all'oriente del Monte Mesgio. Questo nome di Georgi o Georgiani fu anche adoperato dai Bizantini e passò ai popoli dell'Europa occidentale. I Russi li hanno chiamati Grusi. Essi si dicono Cartlasiani (Karthlasiani) o Cartli, donde la denominazione tedesco-russa Karthlinier. Questo nome è usato talora anche dal nostro viaggiatore e dal contemporaneo Pietro della Valle sotto la forma di Cartueli.

Il paese si denominò, secondo il nome adottato pel popolo, Colchide, Lazica, Georgia dagli occidentali, Georgistan e Lazistan dai Persiani, Grusia e Cartlinia dai Russi. Il nome classico Iberia o Iveria è accennato come nome locale solo da Reinegg.

Questo paese, al tempo del nostro racconto, difendeva a stento l'indipendenza contro Osmani e Persiani, che vi rinnovavano le antiche lotte di armi e d'influenza di Romani e Bizantini e Parti e Sassanidi. Nel 1556, poco prima dell'arrivo del Castelli, il Re Alessandro 3° di Cacheti, vassallo già della Persia, domandò la protezione dello czar Teodoro Ivanović, col quale si convenne un tributo da una parte, soccorsi dall'altra; soccorsi e tributi che non furono mai prestati. Nell'epoca del nostro racconto, questo paese si divideva in 5 Stati; 1° Quello di Teimuras o Taimurazio colla città di Zagan, 2° Luarsala con Tiflis, 3° Basciacuch nel centro, 4° Guriel verso Trebisonda, 5° Mingrelia o del Dadian ai di là del Fasi.

Nel 1658 un Vactang, principe di Cartli, unì tutto il paese, poi soffrì assai dai Turchi. Nel 1721, la presa di Derbent aprì ai Russi la via della Georgia. Ora tutto sta sotto il dominio moscovita. I paesi, di cui ci occuperemo, costituiscono il governo di Kutais, parte di quello di Tiflis e il distretto di Sucumkalè. La parte vista dal Castelli ha circa 40,000 chil. quad. con forse un milione di abitanti. Questa cifra allora era più bassa forse. Le cifre uniche che trovai, incerte, come sempre, a quei tempi, sono queste: il Castelli parla di 32,000 uomini disponibili in guerra dal re di Georgia, il p. Giovanni di Lucca di 60000 per la Mingrelia.

Questo popolo si divide in quattro rami principali: i Giorgiani sul Carthli, il Cachethi e l'Imerethi fino alle rive del Tskhenis-tsqli e i Pchavi e i Gondemachavi che occupano le strette valli del Caucaso a levante

dell'alto Angari; gli abitanti di Mingrelia, Odichia e Guria; i Suani che abitano le alte montagne al N. di Imerethi fino alle sorgenti del Tskhenistsquli e dell'Angari; i Lasi della Guria a Trebisonda (1).

Queste sono le cose generali del paese nel quale fu il mio frate. Egli lasciò memoria di sè in sette grossi e grandi volumi in foglio, che si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo. Erano quasi dimenticati in un convento di Teatini; colla soppressione, furono in pericolo di essere perduti; il distinto bibliotecario P. di Marzo li salvò e li fece collocare nella biblioteca.

Questi volumi hanno questo di particolare, questo, che costituisce il pregio originale delle memorie del Castelli, e che lo rende quasi unico nel suo genere, ciò è che non contengono scritti, ma disegni (2).

Il frate sapeva disegnare, non che fosse veramente *eccellente nell'arte del disegno*, come è detto a pag. 398 della *Biografia dei Viaggiatori italiani* pubblicate dall'Amat di S. Filippo (Roma, 1881). Egli sapeva esprimere il suo pensiero colla penna e coi colori con qualche abilità, e anche con qualche pretensione. Manierato, gonfio e scorretto, quando vuol fare la composizione di un quadro, non ha questi difetti quando copia dal vero, e ciò si può dedurre anche dalle originalità di certi disegni suoi; rare volte è accurato; ordinariamente fa qualche segno colla matita e ripassa, compie e corregge colla penna; talora, cosa curiosa, ritaglia una incisione rappresentante alberi e vi caccia dentro le figure disegnate da sè; talora a una figura disegnata aggiunge un contorno o un particolare inciso. Dice poi che, quando era nel monastero di San Michele in Firenze, Stefano Della Bella gli portò via alcuni ritratti di principi per inciderli; di fatto molti mancano — non ho potuto, nelle incisioni che vidi del Della Bella, riscontrare incisioni che possano essere quelle alle quali allude il Castelli.

I disegni sono di due specie, ascetici e geografici. Degli ascetici non dirò che una parola: essi non possono valere che come una pagina della storia dei deliri del misticismo. Ad ogni disegno è aggiunta una frase, un nome, un motto, una osservazione, il più in lingua italiana; alcune parole e modi di dire risentono del dialetto siciliano; molte volte questi scritti sono in latino non sempre corretto, qualche rara volta in greco e in georgiano (3). Da

(1) Russisch-Kaukasische Stathalterschaft: Die Russischen Aufnahmen im Caucasus von von Chodzko. — Kaukasische Exkursionen von Nikolas v. Selldats. Radde's Reisen. Das Riongebiet von P. D. Karl Koch. Géographie botanique de Griesebach trad. Tschihatscheff. — Verbreitung der Thiere von Wallace trad. Meyer, ecc..

(2) Egli in una nota accenna al valore dei suoi disegni così: « In una occhiata si vede il fatto che scrivendolo li bisogna molto tempo a chi lo scrive et a chi lo lesse ».

(3) I 7 volumi segnati 3. qq E, 92 98 contengono 1176 disegni, dei quali 347 ascetici. 41 stampe e 84 scritti; dei non ascetici, 164 sono ritratti.

queste potei desumere le notizie sul paese che egli vide e molte vicende della sua vita e buone e tristi. Tutte queste notizie sono poi collocate in quei libri così senza ordine, così a caso, che fu grandissima difficoltà e noia il metterle insieme con un ordine qualunque; ma in questo disordine vi è del buono; esso mostra che il frate notava tutto quello che gli pareva degno di memoria man mano che gli si presentava agli occhi o al pensiero, e fa fede che si tratta di vere espressioni di sentimenti che di volta in volta provava, senza niente di preconconcetto o di sistematico, cose che tolgono tanto alla credibilità di altri scrittori (1). Alcune volte queste note si contraddicono, e molte volte si può capire che era lo stato dell'animo del frate che gli faceva giudicare, a qualche anno di distanza, diversamente le stesse persone e gli stessi fatti. Quello che io dirò d'ora innanzi è quasi tutto del frate; di mio c'è l'ordine e le descrizioni e alcune osservazioni. Aggiungo poi in nota tutti i passi paralleli di altri autori che descrivono le cose stesse che vide il nostro viaggiatore.

Parlando della sua vita, egli ne racconta dei tratti in più luoghi così: Niceforo Isbarghi, membro della Casa Reale di Georgia, monaco basiliano, venne in Europa nel 1624 e pregò Urbano VIII papa di mandare missionari che rafforzassero o convertissero al cattolicesimo i popoli della Georgia e dei paesi finitimi. E il Pontefice spedì Pietro de Avitabile, Giacomo di Stefano, Giuseppe de Judica, Vincenzo Caraffa, napolitani, Pietro de Jardina e Cristoforo Castelli, palermitani.

Accenna poi al fatto che « l'ill^{mo} sig. Pietro Della Valle, Cameriere di « S. S. Urbano VIII, assegnò una casa che haveva in Roma p. soccorso dei « nostri Padri Missionari e fu sempre (loro) protettore. Questo cavaliere « camminò gran parte del mondo e si invaghì della nazione georgiana e « persuase la Santità di Papa Urbano a mandarli Maestri del S. Evan- « gelo » (2).

E andarono con una lettera del 4 giugno 1626 del Papa, colla quale erano raccomandati al re Taimorazio. Il Castelli narra come G. C. lo ispirò ad andare a convertire gl'infedeli, e fa una quantità di disegni, nei quali rappresenta il Papa che lo benedice, che gli consegna lettere per i re della Georgia. Del viaggio fin là nulla potei trovare. Le accoglienze poi furono le migliori possibili. Egli paragona in un disegno l'accoglienza che gli fu fatta dal re Taimorazio con quella che Assuero fece ad Ester. Fin dai primi momenti però si pararono incontro difficoltà serie, non di quelle più

(1) Non vi trovo fra le altre cose, notati miracoli, tanto facili in quell'età da credersi, da scriversi e da supporre; egli che notava tutto di sé, non nota che *in deserto Arabia horrendum monstrum per invocationem SS. Trinitatis fugavit*, come dice un suo biografo.

(2) Ciò è in gran parte attestato dallo stesso Pietro della Valle (ed. Venezia, Baglioni, 1667, 2, 204).

comuni, di ostilità dirette o di pericoli di martirio, cose che non lo avrebbero spaventato, o almeno alle quali egli si dichiara pronto di resistere da forte, ma, se meno appariscenti, non meno concludenti.

Un patriarca greco, Niceforo, di nazione Candioto, allievo dei Gesuiti, appena lo seppe arrivato, temendo un concorrente formidabile, corse ad informarsi « che ragioni abbiano i favori che il re fa ai frati », e tentò di farli carcerare, ma non riesci; ed egli dipinge questo Niceforo a cavallo, con un diavolo cornuto e caudato che lo tira con una catena legata al collo, che va dal Re; dipinge poi una disputa fra sè e il patriarca di Georgia (che non deve essere il Niceforo, perchè non gli somiglia punto); la disputa fu fatta in *Araclea*, e il Castelli, *naturalmente*, fu vincitore: ma i contrasti continuarono, la protezione ufficiale non bastava (1) — « Padri faticano e Greci abbrusciano ma non p. cio ci sbigotiscono » — e dipinge la costruzione di una chiesa e i Greci che la bruciano. Più innanzi dice: « In questo Regno di Georgia se non ci fossero li Greci che sempre ci contraddicono, si farebbe in poco tempo grande acquisto di anime a Dio e alla S. Fede ». Intanto egli e i compagni, per trovar modo di insinuarsi presso quella gente, e per soddisfare allo ardente desiderio del bene per il bene, facevano i medici e facevano cure meravigliose ed ebbero malati d'importanza. Re, regine, principesse e principi e persone d'ogni specie correvano a' padri: questi ne profittavano per parlar di Dio e di conversione; ma quantunque in molti luoghi sia detto e dipinto di grandi battesimi (2), l'esito fu in complesso poco felice. È curioso il riscontro del racconto di tali fatti narrati quasi colle stesse parole dal contemporaneo P. Giovanni da Lucca (3).

A queste predicazioni si riferiscono quei disegni ascetici di cui parlai. Egli ne dà il motivo: dice che quelle menti rozze, inette a concepire le massime e le dottrine soprannaturali del Cristianesimo, avevano bisogno di

(1) I principi avevano forse riguardo di non offendere il clero locale. Egli accenna in un punto a un fatto curioso: « Il Re Mingrello viene a consultarmi e mi fa giurar sagretezza, promettendo ajuti. »

(2) Uno dei suoi biografi parla di 1860 battesimi.

(3) FRA GIOVANNI DA LUCCA, 66. — Li battezzai i loro figli; alli due dicembre in casa del Suieno dissi la messa e battezzai 166 figlioli.

— Ai 12, a Chaticoy pure battezzai da 60 figliuoli.

— Ai 22 aprile, in dieci volte (in Circassia) battezzai 263 figliuoli e benedii tutte le case.

— Fui chiamato da uno *spai*, che vuol dire nobile, quale aveva fatto chorbano di due bovi per l'anime dei suoi morti, che fossi andato a benedire la mensa, ecc.

— Venivano a dimandarmi se sapeva alcun segreto per l'infermità..... Li dicevo che noi habbiamo la medicina, ecc.

Subito venne un signore a pigliarmi con preghiere a ciò andassi a vedere la moglie inferma..... Li diedi l'orvietano per havermi detto che il suo male stava al cuore. Di lì a quattro giorni fu sana.

Alli 2 dicembre sanai il figlio di un nobile, di febbre, con l'orvietano.

Ibid., *ibid.*, 69. — L' Arcivescovo Driandelli haveva inteso dalli servitori del Principe Puto.... venne al vascello..... perchè haveva un governatore assai suo amico ammalato acciò li dessi qualche aiuto.

segni materiali per poter capire qualche cosa (1). Quale effetto si aspettasse il frate da questi disegni non so: era quasi il caso di spaventare i Georgiani più che di convertirli. Certo che per disgrazia loro e della civiltà il frutto fu poco; il Busching nella sua *Geografia*, 26, 121, dice che poco poterono ottenere: Lagorio in *Malte-Brun*, IX, 28, dice che « i pii Missionarî, che nel XVII secolo predicarono a questi uomini semibarbari e interessati una morale pura....., non riescono neanche a sopprimere una festa pagana che si celebrava in onore di un bue ».

Se ne accorgeva anche il Castelli, e con parole dolenti di quando in quando illustra i suoi disegni, nei quali si raffigura prostrato ai pie' della croce. Ma pure egli, in complesso, era amato e come medico e come dirozzatore, perchè insegnava pratiche di agricoltura e rozze industrie. « Dopo 10 anni della nostra carriera in Oriente, fornito il termine che ha stabilito la Santa Congregatione de propaganda fide e perso la speranza di essere squartato o abbruciato p. la S^{ta} Fede, procurai, essendo già tutto pieno di infirmitadi, procurai di retrarmene, ma non fu possibile di lasciare quelle genti e seguitai fino al 1654 cioè 26 anni e fosse che non poteva più et era innabile a (illegibile) ne meno mi lasciavano se non era il faore della principessa Scheuara Acha » (2).

La partenza è disegnata così: egli si imbarca alla foce del Fasi, e sulla riva stanno genti che piangono e tendono le mani a lui e sotto è scritto: « Magnus autem fletus factus est in Oriente et procumbentes super collum osculabantur eum dolentes maxime ».

Partì, si fermò a Costantinopoli, ospite dell'ambasciatore francese, che gli diede salvacondotti e lettere che lo assicurassero dai corsari, e venne in Italia.

Però quel paese di Georgia, dove aveva passato la miglior parte della sua vita, dove avea destato varî affetti, dove avea cercato di far del bene, gli stava sempre in core. Egli non descrive punto come fosse accolto in Europa, ma pare non molto bene; si lagna che il paese da lui amato sia trascurato (3) e dirige al papa Alessandro VII una preghiera, un eccitamento in forma quasi di salmo, dove usa talora espressioni che più che il

(1) Et quia id quod ego aiebam illis non semper memorabantur delineavi illis multas figuras ex vita Christi deductas dicendo illis me figurare per tales figuras vitam salvatoris eorum..... Dicebam illis semper consideraturos esse videndo tales imagines quantum pro eis passus sit et ipsi etiam debere pati pro illo si velint habitare in æternis suis tabernaculis.

(2) Ebbe qualche conforto. In un angolo di una pagina egli dice che: « Fra Giovanni da Lucca, ambasciatore al Re di Persia, qui mi trovò e soccorse di » (la parola è illeggibile). Non so che Giovanni da Lucca sia mai stato ambasciatore. Nelle relazioni sue parla però dei frati teatini.

(3) Con la mia partenza dal regno di Georgia intendo che si vanno raffreddando molte cose che avea cominciato . . . di quell'anime. Benedictus Deus.

georgia fu 25 anni sposa mia, ma convenni lasciarla per mie gravissime infermitadi e vecchiezza.

frate del secolo XVII a Papa di quei tempi, ricordano il profeta del quale per un momento prese lo stile: « Beatissime pater, memento tibi esse cura
« pascendi Christi gregem famelicam in dextero tempore penuriæ atque
« liberare eas a manibus luporum ».

« B. P. vigila et curam habe aliquantulum majorem circa munus pa-
« storalis officii ».

Ma non era ascoltato. E allora, rinchiusosi nella cella, ordinò i suoi scritti: « Io povero vecchio e infermo vi ho scritto e delineato quello che
« il Signore vi ha dato nell'Oriente acciò non lo perdetes, ma procurate di
« conservarlo et augumentarlo per honore et gloria della S. Religione ».

E così in altri luoghi dice di aver ciò fatto per istruzione di quelli che dovessero andar là a predicare, perchè conoscessero il paese e gli abitanti e maggior frutto se ne potesse ritrarre. Questa descrizione è quella che ora qui presento.

In più luoghi egli dà alcune indicazioni geografiche in generale. Egli divide la contrada da lui percorsa in due parti principali, la Georgia e la Mingrelia — « la Georgia tocca a levante il Mar Caspio, a ponente la
« Mingrelia, a mezzogiorno l'Armenia, a tramontana l'Astachan, e va dal
« 44 al 46 di latitudine, la Mingrelia a levante ha la Georgia, a po-
« nente il Mar Nero, a mezzogiorno l'Eufrate, a tramontana il Caucaso ne
« fa parte il principato di Abacisia, essa va dal 46 ai 52 »; in altro luogo dice che era stato ducato dei Tartari di Cumania, in altro luogo dice:
« Georgia olim Iberia, Georgia provincia quæ Gurgistan barbaris dicitur
« antiquam comprehendit Iberiam cum parte majoris Armeniæ et paulum
« Atropatiæ Ejus fines — Habet enim Mengreliam olim Colchidem ab
« occasu: a septentrione Zuriam olim Albaniam, ab ortu mediam Atropa-
« tiem nunc Seruan, a meridie Armeniæ Majoris partem Turcomaniam vo-
« catam » (1).

« Il paese è aspro per foreste e boschi, è occupato da monti quasi inac-
« cessibili per mancanza di strade attraverso montagne quasi insuperabili ».

Ho notato che le cime sono sempre disegnate in due modi; quando rappresenta scene della Mingrelia e del paese dei Suani, sono disegnate le vette aguzze addentellate, con fianchi ripidi e valli strette; quando parla della

(1) GIOSAFAT BARBARO, II, 96. (Ramusio, Venetia, Giunti 1582). — Questa Mingrelia confina con i Caltacchi, che sono circa il Mar Caspio et parte con la Zorzanìa, col Mar Maggiore et con quella montagna che passa nella Circassia et ha da un lato un fiume detto Phasio che la circonda et viene nel Mar Maggiore.

FRA GIOVANNI DA LUCCA, *Lib. Ciampi, Bibliografia critica, ecc.*, tomo II, p. 69, Firenze, Piatti 1839.
« La Mingrelia confina cogli Abazzi e Circassi a manca, a levante con i Cornuchi e da man dritta il capo Negro et la Georgia.

In Mingrelia, sei fiumi rapidissimi, ma non mi ricordo del nome come li chiamano, solo di quel che parte gli Abbazzà a' Mingrelli, che si chiama Drandel.

Ibid. — I principi georgiani sono quattro: Dadiano, il principe di Guris, Basciuche et Tumeruschen.

Georgia o del paese di Guriele, le cime sono piuttosto a foggia di colonna con fianchi dirupati, e le colline davanti sono a cima rotonda coi fiumi incassati in letti profondi. In molti casi si trovano poi queste e altre forme diverse, ma senza poter capire in che luogo sia la scena rappresentata. È però curiosa questa osservazione fatta dal Castelli (se pur la fece) della forma diversa delle montagne, che non sarebbe del tutto male appropriata al carattere geologico del Caucaso e dei Monti Mesghi. Nomi di monti non dà, se non il Caucaso e il Corace, di cui dà una sommaria indicazione, e dei monti armeni, che una volta nomina Tauro, e dell'Ararat.

Nota moltissime volte l'abbondanza dei fiumi, ma non dà il nome che dei seguenti: il Ciro e l'Arasse, che, sorgenti nel Monte *Tauro*, scorrono per queste regioni e sboccano nel Mar Caspio e « dalla parte del « Mar Maggiore il fiume celebre per i fagiani, Fase, e il fiume Codras, « quello è fiume molto celebre che si divide in due rami, uno ha conservato il nome antico, l'altro vien detto Augur, che poi passa vicino « alla real residenza e corre veloce verso il Mar Nero, il Silius e Sturion « abbondanti di pesci eccellenti; paludi, rivi, laghi e torrenti. È fertile « (il paese) e si trovano tuttavia alcune pianure e valli.

« Là non sono grandini, nè nevi, nè folgori, nè tuoni che spaventino « gli uomini, e che son formati dall'umore secco, ma piogge continue. »

In altri luoghi si lagna di eccessi di caldo e di freddo. « Perciò vi « nascono tutte le piante medicinali possibili e per l'odor dei fiori vengono « dolori di capo. I campi sono sempre verdi, l'uva è abbondante, hanno gran « pomi, e d'ogni biada, panico, miglio, riso, fava, fagioli, piselli, ma « non frumento per l'umidità, le fragole sono le migliori del mondo (1).

(1) MALTE BRUN, *l. c.*, XII, 8. — I cedri, i cipressi, le sabine, il ginepro, le querce, i faggi vestono i fianchi delle montagne, il mandorlo, il pesco, il fico crescono in abbondanza nei caldi recessi protetti dalle roccie; l'albicocco, il pero, la vigna si incontrano frequentemente.

Ibid., XII, 17. — Il frumento è il cereale più comune, vi si coltiva anche l'holcus e il miglio; le vigne abbondano e di buone qualità, danno un vino che si invia fino in Persia.

LAGORIO; MALTE BRUN, IX, 86. — In Mingrelia il clima è dolce, il suolo è fertile, le greggie sono numerose, il paese produce abbastanza buon vino, la vigna nasce spontaneamente dappertutto; la quercia e il fico vengono dappertutto in quantità.

MOVNET, *Tour du Monde*, 1860. — Il paese è naturalmente di una ricchezza ammirabile, la vigna non attende per produrre i suoi frutti le cure dell'uomo, ella s'arrampica da sé fin sulla sommità dei grandi alberi, le raccolte sono perdute a metà per mancanza di mano d'opera, e di modo di tirarne partito.

KLAPROTH, *l. c.*, III. — Le valli del versante meridionale del Caucaso sono fertili, ma non coltivate. Vi si raccoglie grano, orzo, avena, lenticchie, mais, riso, cotone e canapa. 119. In Imeretia e Mingrelia una specie di miglio tien luogo di pane. 134. La Guria è ricchissima di vegetazione interamente coperta di foreste fra le quali si trovano magnifici pascoli e rari terreni coltivati. Vi si coltiva la vite, il mais, il miglio, il tabacco, poco cotone e seta.

GIOSAFAT BARBARO, *l. c.*, 96. — Biade in quel paese sono assai, et similmente carne e mele, ma non vi è del vino (o cremuh).

Ibid., 98. — Il re ha bel paese la Zorzania fertile di pane, di vino, di carne e di biade e d'altri frutti assai, havvi gran parte di viti sugli alberi come a Trebisonda.

In mezzo a questi popoli (Circassi e Georgiani) di una costituzione vigorosa.

« La terra abbonda di immani serpenti, e gli scorpioni non hanno « veleno, e quantunque sono case di legno, non ci ha cimici nè pulci, « rane dappertutto e ciò proviene dall'umidità ». Pure in altro luogo accenna a tali miserie. « La povertà è travagliata assai dalli pedicoli per « non trovare da mutarsi e dormire sempre con li medesimi vestiti ».

Abbondano le greggi ed i lupi donde guerre frequenti coi pastori, parla delle lotte fra i lupi e i buoi, dice che abbondano gli animali da caccia, fra gli altri cervi velocissimi, la carne selvatica è più in uso che quella di animali domestici; dice poi in un punto « nota una volta per « sempre che la pastorizia è assai prevalente »; cavalli in Mingrelia pochi, molti in Georgia, « vi sono camelli bellissimi e anche se ne vedono « di bianchi. » Dice in un punto che vi è abbondanza di « tigri, orsi, « lupi », per cui non si può andar attorno senz'armi; vi sono poi castori e altri animali, di cui non conosce il nome, fa una menzione speciale di una bestia « che si trova nelli boschi della Georgia, chiamata da loro « *guerna*, è di grossezza meno di un gatto che ha pelliccia come un zi- « bellino assai stimato dai Turchi, e ve ne sono in gran quantità » il disegno che ne dà lo fa credere una martora (1).

In alcuni luoghi parla anche degli effetti del clima sulla salute: ne piglio il passo più importante:

« Dall'umidità provengono le idropisie, le terzane, le quartane assai « pericolose e perciò lo stomaco degli uomini e le carni abbondano di vermi, « perciò l'immenso uso del sale e il continuo moto in cui si tengono i « signori a cavallo e il popolo a piedi per combattere questo male ».

Ora degli abitanti. « Gli abitanti si dicono Georgiani da S. Giorgio, « che venerano come avvocato e patrono ». « Sono cristiani di rito greco « con qualche differenza ». Dice in un punto che la loro conversione è dovuta a una dama romana che, fuggita per persecuzione di Diocleziano in Colchide, vi fu fatta schiava e convertì il paese.

(1) MALTE BRUN, XII, 9. — I Mingreliani abitano in gran parte in paese paludoso, pieno di acque stagnanti ed esposto ai venti umidi del S.-E. che vengono sopra il Punto Eusino; tale è l'effetto dell'umidità costante che le piante aromatiche vi esalano meno odore, i frutti sono d'un gusto acquoso, le bestie velenose hanno un veleno più debole, gli uomini immersi in una idropisia abituale, abituati a febbri terzane e quartane, vivono raramente al di là dei 60 anni.

MALTE BRUN, I. c., XII, 7. — Al centro delle rocce sterili dove abitano gli orsi, i lupi, i sciacalli, gli ermellini, le pozzole, le lepri terriere, la capra caucasica, l'argali e una infinità di uccelli di preda e di passaggio.

Ibid. XII, 18. — I loro cavalli, dei Georgiani, e le loro bestie a corna, rivaleggiano con quelli delle migliori razze europee, e i loro montoni dalla grande coda, danno un'eccellente lana.

MOYNET, *Tour du Monde*, 1860, 335. Il principe ci assicurò che queste foreste, sulle rive del Rion, abbondavano non solo di fiere di ogni specie, ma anche di serpenti di cui non era facile evitare il morso.

KLAPROTH, I. c., 119. — Nel Kakheti assai bestiame, in Imeretia molte capre e fagiani, e fiumi pescosi. 129. Nel Ratcha mancano gli animali più comuni, salvo polli e porci, le montagne hanno selvaggiume. 134. in Guria molte mele e uva.

« Sono numerosi, bellicosi, specialmente i montanari, forniti di forza, di coraggio e di valore, difesero sempre la libertà contro i Turchi e Persiani. In questi ultimi anni perdettero colla libertà alcune fortezze » (1).

Egli nota in vari luoghi il nome delle città più importanti: Gori, Kotatis, Tiflis, Lori, Clissa, Taman; dà poi 172 nomi geografici, la maggior parte di questi sono di villaggi e di residenze date dai principi giorgiani ai frati. Dei costumi di quei popoli dà moltissimi disegni; sarebbe opera lunghissima e noiosa il render conto di tutti; noto quello che mi sembra più opportuno.

Il principe Alessandro (di Mingrelia) è disegnato, e a lato si trova la descrizione della materia e dei colori dei suoi abiti: « Corona nera con gioielli, capello di questa forma, d'oro, ornato di perle e diamanti, intorno al collo oro e gemme, veste di sopra oro lavorato a fiori, di sotto lavorato di pellizza, sottanna rossa con le mappe d'oro e bottoni grossi d'oro, spada d'oro e scettro d'oro, mostacci alla spagnola biondi — sotto avesse camiscia turchina con filo d'oro al fondo, calze rosse e scarpe verde ».

Un re e una regina, che vanno a far visita al padre, sono così vestiti: il re ha una specie di turbante con una piccola corona, una tonaca lunga e una tonaca più corta sopra, quest'ultima assai ampia e cascante con larghe pieghe sulla cintura, filettata e ricamata in fondo; un ampio manto, che sembra foderato di pelle, gli copre le spalle e gli scende fino a terra; una grande collana gli sta sulle spalle; porta la spada appesa alla cintura, ha calze e scarpette. La regina ha un berrettino con piccolissima corona in capo, un ornamento a foggia di anello scende sulla fronte, i capelli sembrano raccolti in una rete, ha un abito assettato alla vita, con cintura e ampia sottana, ha una collana al collo e una casacca foderata di pelo con maniche corte fino a mezzo l'omero, le braccia son nude. Il principe Simon di Gorielle è a cavallo e vestito come il principe Alessandro, ma ha in capo un berretto di pelo piumato, tiene sul polso sinistro un falcone. Il padre Zaccaria, patriarca georgiano del 1620, e Isbarghi, monaco basiliano, vestono ricchissimi abiti sacerdotali. La principessa Elena Artabachi veste un abito persiano, ma è da notare che fu per alquanti anni moglie di uno scia di Persia.

Mamia di Goriele e Sciabatar Georgiano sono due tipi guerrieri. Il

(1) KLAPROTH, *I. c.*, 86. — I Georgiani si chiamano da sè K'arthouli, occupano il paese che va dalle rive dell'Alazani al Mar Nero.

GIOSAFAT BARBARO, *I. c.*, 96. — Sono valenti uomini della persona, e d'astuto ingegno, e somigliano nel volto agli italiani.

primo veste una cotta a maglia con piastre all'avambraccio e stivali alti, elmetto con piuma a corona; porta scudo ellittico, lancia e turcasso. (Vedi tav. in fine del fascicolo, fig. 1^a) Sciabatar ha pure la maglia colle piastre e gli stivali come l'altro, di più ha una specie di sorcotto, in testa ha un turbante con un lungo drappo che gli scende sulla spalla destra, due gran penne ornano questa copertura del capo; tira con l'arco una lunga freccia, sul fianco sinistro ha il turcasso, uno scudetto rotondo e una scimitarra; sul davanti della sella ha una cosa che somiglia alla busta delle pistole.

Un ritratto del principe Alessandro Bacratiani, del 1649, mostra un bell'uomo con un manto e in capo un ampio turbante. Una regina Vardispera « pulcherrima inter cunctas creaturas cujus species non minimi « damni fuit causa suo regno ita ut recte possit dici nova Elena in Mundo »

è riprodotta in varî modi, ma tutti ricordano quella regina sopra descritta; ma in un ritratto ha un berretto che somiglia ad un sacco, un angolo del quale è legato con un cordone con fiocco, è sempre scolata. In un luogo dice che maneggiava assai bene l'archibugio.

Vominissa è una poetessa (fig. 2^a); veste un semplice abito, che mostra delle forme molto opulenti, due fili di perle al collo e un ampio mantello foderato di pelo, in capo un berrettone con un fregio di perle e due bende che scendon giù sul davanti, scrive su liste di carta arrotolate come pergamene, ha una penna in mano, un calamajo, un tempe-



FIG. 2^a (1)

rino, una gran forbice e un vaso come una profumiera posti a terra intorno.

La principessa Lipardiani (alla quale il frate dice di aver guarito il figlio) è seduta su una seggiola (fig. 3^a), veste un abito stretto in vita, con cintura piuttosto alta, maniche strette, un vezzo al collo con una medaglia; in testa porta una berretta che somiglia al cappello di Alessandro di Mingrelia su descritto, nella mano sinistra tiene un curioso strumento che ha

(1) Tutte queste figure, quando non sia espressamente indicata la scala, s'intendono ridotte alla m. à lineare dei disegni originali (N. d. D.).

la forma direi quasi di un violino con un quadretto nel mezzo; esso è un ventaglio, con uno specchietto in mezzo, di forma che si usa anche adesso in quei luoghi.

Una donna del popolo (fig.) 4 è vestita così: ha una sottoveste alquanto scoperta, con maniche lunghe, assettate sopra queste altre maniche leggiere, rialzate e fermate alla spalla con un fermaglio: sul petto ha una bustina, la sottana ampia a larghe pieghe è rialzata con una cintura e forma uno sbuffo sul davanti: i capelli sono raccolti in una rete: gli uomini del popolo sono ordinariamente così vestiti: hanno una tonaca lunga e sopra questa una casacca



FIG. 3^a

più breve, brache larghe e in testa berretti varî assai, spesso a tronco di cono, talora a foggia di turbante, taluni conici, qualche volta attorno al cono vi è un rigonfiamento; seppso i berretti pelosi come quelli dei Cosacchi (fig. 5) (1).

L'agricoltura e la pastorizia sono assai trattate dal padre Castelli. Erano desse una delle occupazioni più importanti dei Missionarî « seminant-tes et fatigantes circa agriculturam ». In un luogo disegna la greggia dei frati nella villa di Sepias, in altri le varie operazioni agricole; due foggie di aratro egli mostra sempre senza avantreno; uno è un timone attaccato con un rozzo giogo al collo dei buoi con un coltro fisso perpendicolarmente, l'altro è un aratro con un solo corno appoggiato non si sa



FIG. 4^a

(1) MALTE BRUN, XII, 14. — Il vestimento dei Georgiani è composto di un bonetto alla polacca, di calzata persiana, di gilet che lasciano il petto scoperto, essi però hanno adottato costumi persiani.

Sono raramente senz'armi, e anche mentre sono sui campi tengono fucili e pugnali per difendersi dai briganti che abitano le montagne.

come alla sala di due piccole ruote (fig. 6 e 7). I buoi sono alti, ossuti,



FIG. 5ª

tori che tagliano grano alto come un uomo, e fanno covoni come quelli che si vedono nelle campagne del mio paese. In altri luoghi è disegnata

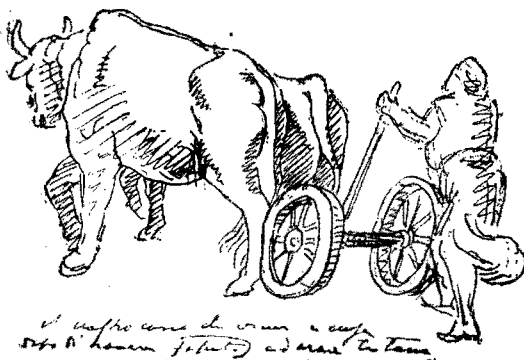


FIG. 6ª

guono il carro dei padri »; portano sul capo e sotto le braccia fasci d'erba,

con corna brevi, grosse e molto arcuate, e colla schiena talora molto alta sul davanti.

« Secondo le stagioni si va alla raccolta dell'orzo e del miglio, dell'uva e delle noci » è una iscrizione sotto uno dei tanti disegni che rappresentano mietitori che tagliano grano alto come un uomo, e fanno covoni come quelli che si vedono nelle campagne del mio paese. In altri luoghi è disegnata gente che falcia e rastrella il fieno; un rozzo carro con grosse ruote, come se ne vede ora nell'Italia meridionale, tirato dai buoi simili ai soprascritti, aggiogati nel più semplice modo, è caricato di fieno, sotto vi è scritto: « Carro dei nostri padri a Cottatis ». Dietro il carro sono disegnate « donne che se-

MOYNET, *Tour du Monde*, 1860, 334. — Un principe imeregio portava: una cerkesse tutta candida guarnita di galloni d'oro e così il rango delle cartucce che cingeva il suo petto. Sotto la cerkesse una cuffia di seta rossa, e sotto questa una seconda di seta grigio-perle, un magnifico papek, una sciaska guarnita e cesellata in argento e così il kangiaro e le pistole.

FERRARIO. — Nell'Imeretia: piccoli berretti a loro particolari, lunghe chiome, mento raso e basette in su rivolte, vesti fino al ginocchio che formano varie pieghe in su le coscie, le polpe delle gambe avvolte in nastri formano a un di presso tutto l'ornamento di un imeretio.

RECLUS, 296. — I tipi e costumi georgiani disegnati da Banishnikoff sono assai simili a quelli dei Castelli.

FRA GIOVANNI DA LUCCA. — (Mingrelia). Ci è gran povertà tra la plebe di vestiti, poichè non ci è tante pecore; ma i ricchi hanno bellissimi vestiti come i Persiani, solo che non portano turbante, se non il principe quando sta in seggio, gli altri portano piccoli cappelletti di feltro, con buccette ad uso di fenestrelle, usano palandrani, camicie di colore, benchè nel loro paese si faccia canapa et tela bianca, sebbene non troppo buona per non saperla ben tessere; in piedi portano scarpe quasi alla turchesca et stivali; le donne con veste lunga et berretta di panno, o damasco foderato di buone et belle pelli.

nè si capisce se trattasi di spigolatrici o di donne che raccolgano quel che cade. Un altro carro, tratto da due buoi, è detto: « Uno dei carri che usano i nostri padri di Mingrelia per servizio della missione »: sopra il carro vi è un cestone (fig. 8ª) di vimini che l'occupa tutto; nel Veneto ne vidi spesso di tali ceste per la raccolta del granturco.

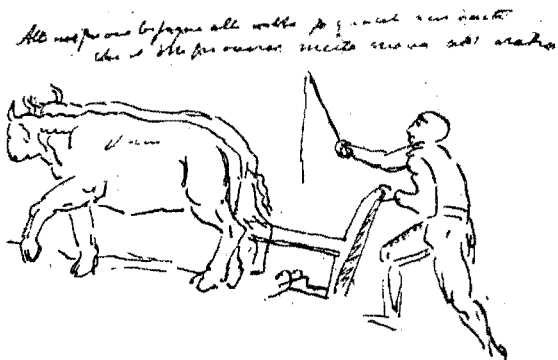


FIG. 7ª

Il vino si coltivava assai vicino a Ghenati, e i Padri vi andavano spesso da Sepias. È disegnato il modo di fare il vino: « Si fa la raccolta delle uve e si portano nel gran tinello ». È disegnato un immenso tino, che dovrebbe avere almeno cinque metri di diametro (fig. 9ª), alto da terra al più un metro, coperto con un tetto di legname e paglia sostenuto da capriate che posano su pilastri di legno. Dentro son due uomini che pigiano l'uva, da una parte un carro porta l'uva in gerle o ceste, che altri uomini scaricano dal carro e versano nel tino. Il vino è raccolto in botticelle e vasi probabilmente di terra.

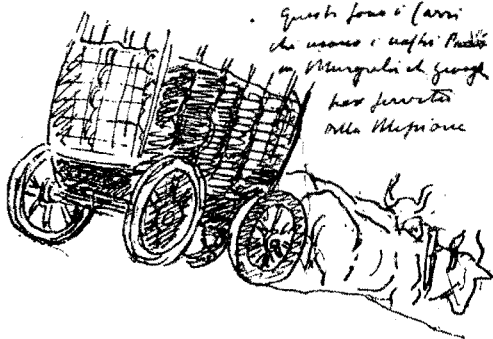


FIG. 8ª

In due luoghi sono disegnate delle donne che preparano il gummi; una è una Armena fuggita a padri, l'altra la fedelissima serva Ovada, della quale, come valente e fedele serva, parla più

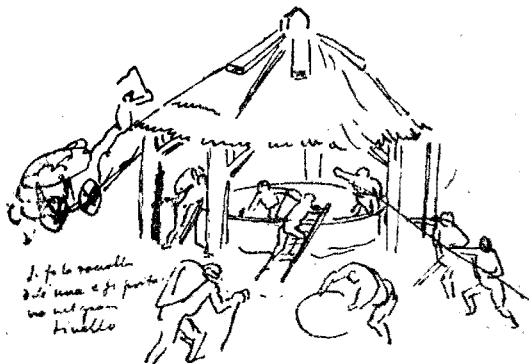


FIG. 9ª

volte il Castelli e ne fa il ritratto. Esse preparano la pasta in una specie di truogolo, in una cassa lunga e stretta e impastano colle mani (1).

Vicino a una residenza è disegnato un mercato. Nel fondo si vede una chiesa, davanti un gran piazzale dove sono collocati in linee diritte i banchi; sul davanti due file di tende con una via nel mezzo, dove sono compratori e venditori; sul davanti del quadro un carro con venditori di frutta: « Il commercio si fa per baratti:

- « una gallina vale una libbra di sale;
- « una pecora » due galline;
- « una spada » due capre;
- « un castrato » due capre;
- « un bue » tre castrati;
- « un cavallo » tre buoi ».

Nella città di Lagoum.

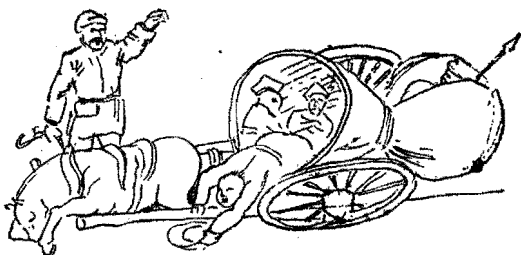


FIG. 10^a

Soggiunge che, come queste, così altre merci hanno il valore determinato da tariffe ufficiali (2).

In un luogo è disegnato un carro per trasporto più di viaggiatori che di merci (fig. 10^a). È un carro arrovesciato su un cavallo caduto, il cavallo è attaccato con

(1) FERRARIO, *Asia*, 4, 67. — Il Georgiano coltiva solo quel terreno che basta a fornirgli il vitto ed invece di pane si accontenta di un denso brodo di miglio e di carne di porco.

KLAPROTH, *L. c.*, XII. — Il proprietario georgiano semina quel che crede necessario al mantenimento della famiglia e nulla più.

L'aratro è sì pesante che è necessario attaccarvi 6 od 8 buoi, l'erpice è ancor più difettoso, è una sbarra di legno alla quale si attaccano rami d'albero che fan l'ufficio di rastrello.

G. BARBARO, *L. c.* — Il paese, la Mingrelia, è tutto sassoso e sterile. Non ha biade d'altra sorte che paniccio, il sale vien condotto da Capha.

RECLUS, 238, 6. — La ricchezza agricole della Caucasia sono già sufficienti per alimentare un commercio notevole di esportazione.

Il vino del Caucaso fornisce alla Russia la maggior parte dei suoi vini nazionali.

Il tabacco diviene una delle più importanti colture.

FRA GIOVANNI DA LUCCA — È la Mingrelia paese fertilissimo, abbonda di miglio, carne, vino et grano, ma loro non l'usano; si fanno gran canape et qualche poco di seta; gran frutti come i nostri, si trova qui la sena, la scamonea, et eboro negro con altri semplici. Manca di olio, poche olive, perchè non ne piantano; usano olio di noce.

Ibid., 68. — Qui si fa vino poichè stanno sulla marina, et sono luoghi caldi, ma sopra i monti in Circasia non ne fa.

Ibid., 70. — Al pranzo dell'Arcivescovo Driandelli si beveva il vino, che in vero è tanto buono come in Italia.

(2) FRA GIOVANNI DA LUCCA in *Seb. Ciampi* — È principe ricco quel di Mingrelia di argento et gioie et belli tappeti, ma non si fanno nel paese; tutto si piglia con schiavi, quali vende a Persiani et Turchi. Qui comincia correre il denaro se bene non si vede troppo, che più volentieri pigliano roba.

un sellone e collare; il cocchiere, in piedi, lo eccita a frustate perchè si sollevi; il carro è coperto con una tela sostenuta da archi di legno come certi carri militari; dentro sono due frati e un uomo armato di lancia.

In altro luogo è dipinta una barca: « Barca delli nostri padri nella villa di Araclea, con la quale andavano a pescare et portare le provvigionie che venivano da Costantinopoli mandate alla Sacra Congregazione p. ordine di papa Urbano ». Altre volte le barche sono disegnate come questa, ma con timone, prua e poppa in generale alte (Vedi la tavola in fine, fig. 11^a).

Parla poi delle fabbriche e dice che in generale i principi orientali tengono a vile le case stabili e preferiscono le tende portabili tanto come più comode per la caccia, quanto per l'abitudine di andare girando fra sudditi per visitarli e giudicarli; hanno tende di diverse forme, secondo le stagioni, adatte agli usi della guerra (fig 12^a) Quando questa scoppia, fuggono i Giorgiani inetti alle armi sui monti, dove in castelli montani nascondendosi coi tesori. Però non sono escluse le fabbriche; anzi in uno dei volumi vi sono le più notabili di Georgia e di Mingrelia, « che, però, non vi è cosa « notevole in bellezza di architettura » (1). In altro luogo dice che il re di Georgia ha una reggia di pietra, bellissima, e sparsi pel regno castelli in legno 25 (2). Ho esaminato le residenze di Moreti, Masguan, il *guardaroba* del vescovo di Mingrelia in Bedia, una residenza in Basciausche e case e residenze in Illesi, Copis, Sudas, Cottatis, Auger e altre 9 senza nome. Si vede che questi sono poveri abituri costruiti quasi del tutto in legno, « che sono assai miserabili luoghi » « Le case dei Padri hanno fumo,

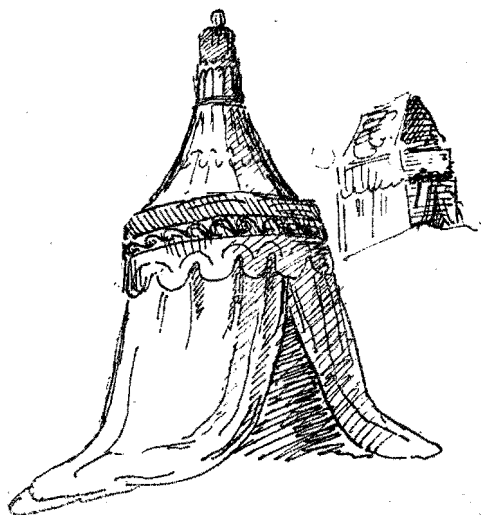


FIG. 12^a

(1) FRA GIOVANNI DA LUCCA (V. S.) — In Mingrelia non ci sono ville particolari, ma tutto il paese è pieno di case poco lontane l'una dall'altra come masserie.

Ha il principe quattro fortezze, ma non di buona fabbrica, con belle capanne di legno.

(2) LAGORIO F., MALTE BRUN, IX, 85. — La città di Cotatis è assai piccola. Le case non sono che capanne, il palazzo del re Salomone è fabbricato in pietra, ma casca ora in rovina.

Vi si vedono le rovine di un'antica chiesa, non ne resta che una cappella a volta che serve al culto; deve essere stato assai bel monumento; il vescovo ha la sua residenza nella cinta dell'antica fortezza genovese.

« fame e freddo grande » (1). Talora sono coperte di tavole o di lastre



*Indef. altri di Uleupalia
Si fanno per l'acqua piovana e per la neve (poco)
e per il sole!*

FIG. 13^a

alcuni grossi travi agli angoli e nei luoghi dove devono essere le porte e le finestre, si collocano dei grossi travi attraverso, e gli spazi si riempiono di pietre e fango e terra e paglia (2).

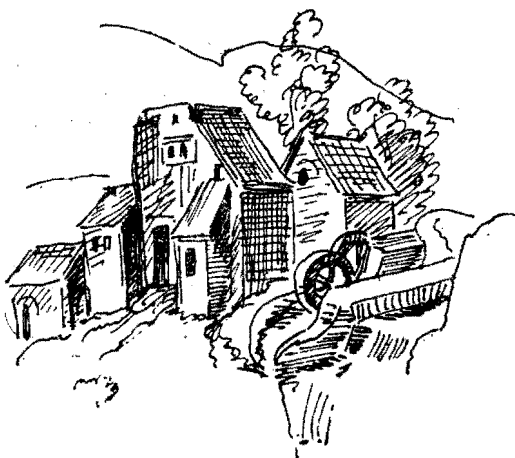


FIG. 14^a

di pietra, più spesso di paglia, talora, ma raramente, di tegole (fig. 13^a e 14^a). Vi sono anche costruzioni in pietra, e fra queste vanno notate le chiese e i luoghi forti. Vi è una grande somiglianza di queste colle fabbriche armenie. In alcuni luoghi si vedono uomini che fabbricano le case. Piantati

Le chiese sono varie d'importanza, di grandezza, di ricchezze, ma in tutte prevale un tipo, uno stile, per dir così, architettonico (fig. 15^a): una lunga fabbrica a due terzi della quale s'innalza una cupola semisferica alzata assai; il cilindro sul quale posa la cupola ha molte finestre;

v'è quasi sempre una porta di fianco coperta, con un breve portico perpendicolare alla nave della chiesa, talora sulla porta s'eleva una casupola, talora una vera torre. Qualche volta un ballatojo in legno gira attorno alla

(1) MOYNET. *Tour du Monde*, 1860. — Nell'entrata noi fummo mezzo soffocati dal fumo di un gran fuoco posto in mezzo della camera formata di quattro pareti di legno.

(2) MALTE BRUN, XII, 16. — Une mince carpente, des murs en claies d'osier, recouverts d'une mélange d'argyle et de fiente de vache, sourmontés d'un toit de jonc, une chambre de cinq brasses de long sur quatre de large, où la lumière entre par la porte; un plancher qui sert à secher la garance et le coton; une petite fosse au milieu de l'appartement où l'on entretient le feu, et au-dessus un chaudron de cuivre attaché à une chaîne et enveloppé d'une fumée épaisse, qui s'échappe par le plafond et la porte, voilà de quoi se compose une cabane de Cacheti.

On trouve rarement dans les villages des maisons de pierre, mais on y trouve presque toujours des tours.

KLAPROTH, *l. c.*, 119. — I muri delle case sono formati di tronchi d'albero rivestiti di terra e fieno.

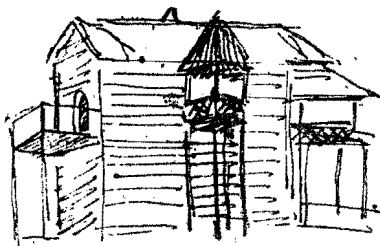
chiesa, sostenuto da colonne di legno (fig. 16^a); qualche volta la chiesa è in una piazzetta, cinta di muricciuolo o di uno stecato; le finestre e le porte sono ad arco a pieno centro; qualche volta le finestre sono quadrate o rotonde, ricordano in generale le fabbriche armeno-bisantine. La residenza di Illeri è quasi identica alla chiesa di Mrsketa (BLANCHARD: *Tour du Monde*, 1861, p. 161); la chiesa di Copis e il guardaroba del vescovo di Bedia somigliano del tutto all'aullesghio di Begitto (MOYNET *T. d. M.*, 1860, p. 320).



FIG. 15^a

Una delle più curiose decorazioni di queste fabbriche è descritta così: « Alcuni palazzi e case li circondano tutti di corni di cervo e di mascelle di porci selvaggi presi da loro nelle caccie di detti animali. »

Dei luoghi forti porta tre tipi: uno senza nome, ma che deve essere in Mingrelia, è un vero *blockhaus* di terra, con una torre centrale, luogo di abitazione, di esplorazione e ridotto della guarnigione (fig. 17^a);



Residenza del vescovo di Bedia, provincia di Georgia - vicinanza di Copis -



FIG. 16^a

un altro (fig. 18^a e 19^a) è d'una larga torre quadrata, con parapetto probabilmente di legno; nel centro si eleva un'altra torre quadrata con quattro grandi merli agli angoli, è coperta da una piramide assai acuta; da questa torre comincia un muro con feritoje e qualche angolo saliente che discende lungo la cresta del monte. La fortezza



FIG. 17^a

di Moreti, dove anche abitarono i frati, somiglia al castello di Amanour (fig. 20^a e 21^a) (V. BLANCHARD, l. c.), è un complesso di case legate insieme da un muro esterno, colla porta protetta da una grandissima torre: questa ha due finestre quasi quadre per lato, piombatoi, merli e il tetto acuminato; dietro, al di là, pare, della fabbrica, una torricciuola con merli e piombatoi essa pure, rotonda e alta. Queste due fabbriche hanno una fisionomia veramente italiana, il che mi fa risovvenire la fortezza genovese citata dal Lagorio (in MALTEBRUN. IX, 85).

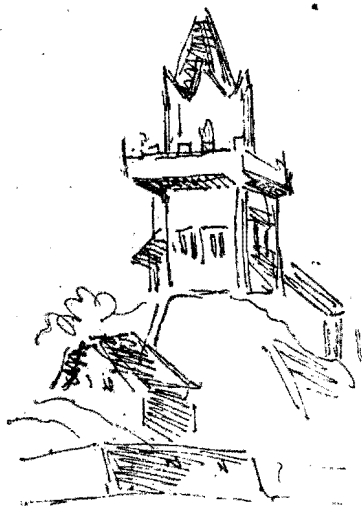


FIG. 18^a

casare; in molti disegni il frate ci fa comprendere perfettamente ciò che



FIG. 19^a

si deve intendere per queste. Nella residenza della provincia di Gorie (vedi la tav. in fine, fig. 22^a) si vede un vasto spazio di terra cinto da uno steccato; dentro questo sono la chiesa e alcune cappelle, e case e casupole, in una di queste è scritto *veleno*; trovai questa espressione una volta sola e non capisco che cosa significhi, in un'altra è scritto *contrasto con donne*; anche questo è poco chiaro; vi è da un lato una *peschiera*; i frati fanno varie operazioni; curano malati, battezzano, predicano, impediscono l'infanticidio e il commercio degli schiavi.

La « residentia in villa quæ dicitur Argheto de Aria in Regno Geor- »
« già in provincia quæ dicitur Basciaciuch » vi è il solito steccato, la solita chiesa, le solite cappelle, le solite casupole, ma alcune di queste hanno destinazioni speciali — *Preparantes domum veterum* — *Casa di ri-*

poso per Forestieri — Edificantes domum pauperum — vi è poi il pozzo, carri, strumenti e materiali da fabbrica. La residenza d'Amari è rappresentata in costruzione. Evvi molta gente ch'è trasporta travi, legnami, pietre, lavoratori di terreni, « venti famiglie in più luoghi » i frati leggono e dirigono; sul davanti è disegnato un gran banchetto di operai che mangiano sdraiati con un frate che presiede « Tutti questi son genti « de' padri in dieci famiglie distribuiti ».

Un'altra residenza in Mingrelia è donata ai padri da alcuni benefattori nel 1654, mostra il solito stecato, chiese, casupole, ecc., le chiese sono dedicate a Maria V. e a S. Giorgio; vi è il cimitero, la fonte, la

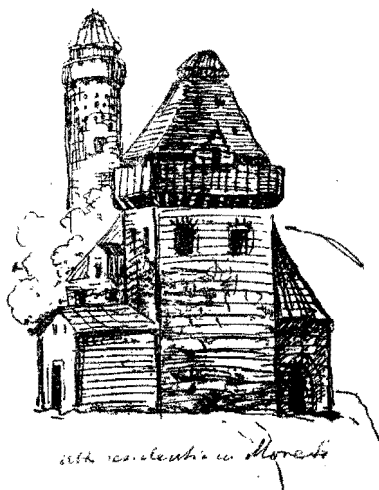


FIG. 20^a

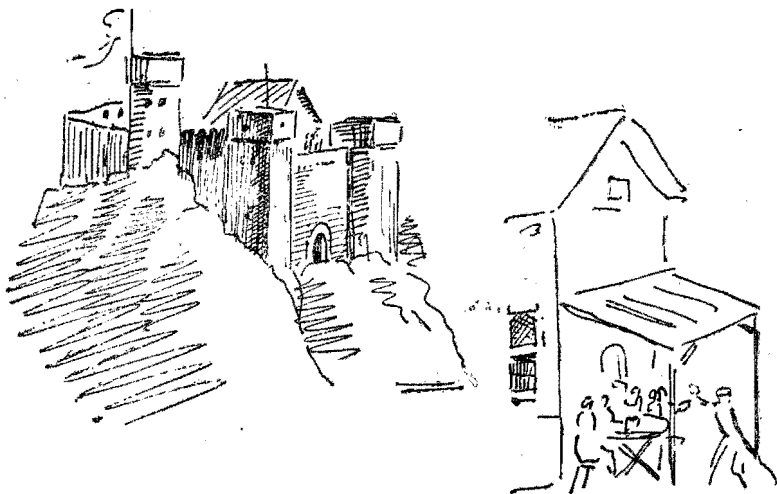


FIG. 21^a

cantina, il *colombaro*, il *gallinaro*, il *guardaroba*, un *alloggio de' Mingreli*; un frate in un angolo *fa il bugado*, altri fanno limosine; molte persone coprono una casa di paglia, altre mangiano; fuori dello stecato è un *giardino grande*, da un lato un *parroco eretico*, dall'altro vi è un *infirmus a principe missus*.

Scarsi sono i disegni dei mobili e degli altri utensili domestici: i

ammazzare. Il Re gira con una Corte di 300 persone, quando va a render giustizia o a visitar sudditi (1).

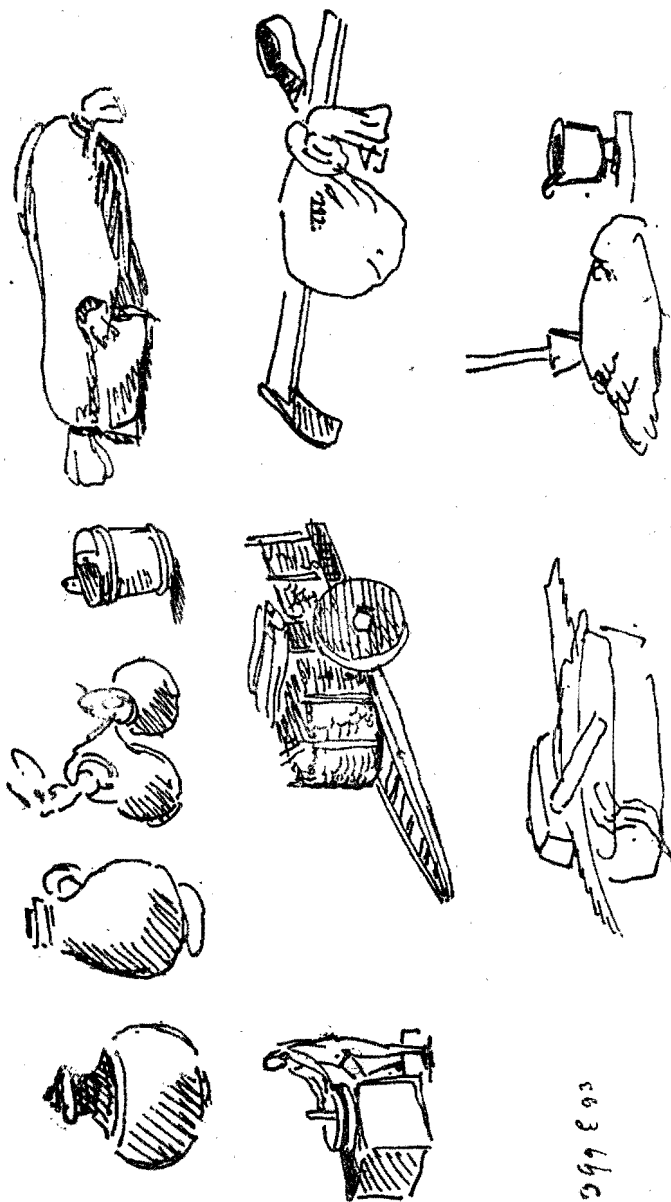
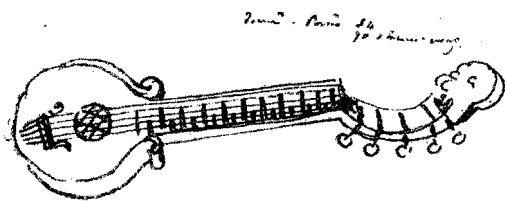


Fig. 24, 72. 100 del disegno originale.

999 8 93

(1) LAGORIO FELICE — *Estratto di un giornale di viaggio in Mingrelia.* — MALTE BRUN, IX 83. — La regina di Mingrelia vedova del principe Nadian, assai bella... accompagnata da 100 o 150 nobili... erra di villaggio in villaggio; gli abitanti sono obbligati di nutrir lei e il suo seguito.

Il bagaglio è portato da cavalli e da muli; servi ed ancelle seguono pedestri il Re, vestiti tanto da coprir i genitali e così traversano paludi,



*Donne fr. d'Albania d'Albania e cantare
ed alcune hanno bellezze una una
non cito a musica*

FIG. 26^a

furto. « Principi Abasi e Caucasiani sono leoni e campano di furto » (1). Sono gran cacciatori. Si vedono assai spesso designati uomini e donne d'alto grado che cacciano col falcone in pugno (2); dice poi che il Re di Georgia ha cani di 96 nazioni. « In Georgia vi sono cacciagioni e cervi velocissimi « e quelle genti sono valorosissimi in saettarli colle saette e presi che li « hanno, fanno loro banchetti e bevendo ne buttano, cioè, alcune goccioline « sulla testa dell' animale morto e dicono: *Otre gavergebuli i calli menda « cemi patrui interifeda*; cioè: Dio mio sia vittorioso il mio padrone, « il mio principe, o alto signore delli suoi nemici, come ho superato « questo animale e posto alli miei piedi, così possa seguire di loro ».

Altra occupazione dei principi è il giudizio delle liti. Essi rendono giustizia all'aria pura e a cielo aperto presenti le parti, senza intervento di avvocati, solo sentite esporre le ragioni dei contendenti davanti al palazzo in piazza. I demarchi sono giudicati dal Re a cavallo. I litiganti chiunque sieno si presentano con testimoni e si inginocchiano appoggiati a un bastoncino, espongono ed esagerano i diritti violati, i torti ricevuti, poi abbassato il bastoncino, prorompono a terra domandando pietà e misericordia, gridando *cerri patoni e cerri coranti*, cioè: « Signore mio e Dio mio ».

Le pene rappresentate sono esagerate e crudeli. Il principe di Gorielli fa impiccare un uomo di Ozurgheti perchè violò una serva dei padri (3);

(1) GIOSAFAT BARBARO, I, c., 96. — Li principali di questo regno vivono d'andar rubando per le campagne e specialmente le carovane.

(2) MALTE BRUN, XII, 29. — Un proverbio mingreliano dice: un buon cavallo, un buon cane, un buon falcone, cose indispensabili alla felicità umana. I Mingreliani usano non solo i falconi, ma gli avvoltoi di cui il Dadian fa presenti al re di Persia.

GAMBA, 323. — Gli Imereti sono grandi e forti, gran cacciatori, gran bevitori.

(3) Curioso è nel disegno vedere disegnata fra quelli che impiccano il reo, una donna nuda che tira la fune; che sia la serva offesa che così si vendica del seduttore?

il furto è punito con multa quindici volte il valore del furto, le prigioni sono terribili, si usava la tortura moderatamente.

Un principe di Colchide sospetta la moglie Darundia infedele (il frate dice) che non è vero, le taglia gli orecchi, il naso, la lingua e la restituisce così mutilata al padre suo Siarassia Abedsan (1); del resto scene di sangue sono comunissime fra quei popoli « Mamia princeps Goriellis comedendo a Simone filio necatus est ».

I giochi di questi popoli sono giochi in generale di forza e di agilità. « Giunto in Cotatis dove risiede il Re dei Giorgiani mi fece vedere un gioco di palle a cavallo dove il Re con molti altri principali mi favorono », il gioco è disegnato così: quattro cavalieri al galoppo giocano a raccogliere da terra e a scagliare in aria e rimbeccare una palla grossa come un arancia, hanno in mano una *racchetta* « Ludus quo se gerunt in baganor Equites Georgiani qui dicitur Trocus nec non eo utuntur etiam Reges Principesque absoluti domini » e poi: « Equites ludentes hoc pacto ut aspicias rarissimi sciunt se ipsos gerere, requiritur agilitas quaedam cum certo determinato impulsu ita ut si plus aut minores ponuntur spiritus non bene ludunt sepeque quasi novi *fetotontes* cadunt in terra ab altis equis cursoribus », un altro gioco disegnato è questo: alcuni cavalieri, spinti i cavalli al galoppo, tirano coll'arco saette contro un bersaglio lontano assai e alto forse 12 metri, e nota: « Vedi la leggiadria di questi cavalieri, la velocità, e come maneggiano bene i cavalli » (2).

Vi si vede però disegnato una specie di gioco di dama e di tavola reale.

Banchettano volentieri ma i cibi sono sempre grossolani; in una residenza dei Padri a Ravia è rappresentata una festa popolare; a un albero è attaccato un bue squartato e molti uomini e donne che lo sbranano coi denti; non so se fosse cotto o crudo. Altri siedono o sdrajansi per terra a mangiare, si intende da sé, con le mani (3).

Egli dipinge più volte i banchetti reali ai quali era invitato; attorno a una tavola coperta di tovaglia si vedono il re, la regina, qualche principe vestiti tutti dei più splendidi abiti; il vasellame da tavola è scarso sebbene apparisca ricco, in generale si direbbe che scarseggia il personale di servizio. Onore grande al forestiere pare sia quello toccato al Castelli, che narra come, invitato spesso a pranzi ai quali intervenivano i patriarchi di Georgia e altri, « alle volte il re mi imbocca di sua mano

(1) GAMBA, *l. c.*, I, 121. — Narra di un principe promesso sposo che andò in Turchia, dopo cinque anni tornò e trovò la promessa sposa ad un altro, sfigurò la principessa tagliandole il naso e gli orecchi, ammazzò il padre di lei, il prete e uno dei testimoni alla celebrazione del matrimonio.

Ibid., 309. — Riferisce un fatto analogo.

(2) FRA GIOVANNI DA LUCCA — Giuocano alla palla a cavallo.

(3) FRA GIOVANNI DA LUCCA, 70. — Usano sedere queste nazioni Georgiane in terra sopra tappeti e le loro tovaglie sono vaccette ben concie. Usano mangiare sotto certi arbori piantati per ordine.

« e mi dava il resto del vino che lasciava nel bicchiere, che è favore
« assai grande » (1).

Del vino abusavano; nei suoi libri ha un capitolo intero di disegni e di iscrizioni che intitola: « Trionfi del vino in Oriente. Questa nazione giorgiana
« sono gran bevitori e stimano gran forza bere assai e non perdere nè la
« lingua nè il cervello nè il piede. » Disegna delle persone con bicchieri in
mano e sotto: « Edamus et bibamus, nell'altra vita chi sa dove andremo. »



*Bevono ingenuamente in un
banchetto in Castelli e le
Vallate alcuni fanno dell'ordinaria*

FIG. 27^a

In altro luogo: « Orientales viri nimis sunt vino dediti et quandoque
« inebriantur adstantibus eorum mulieres
« et convitantibus simul intemperante vi-
« vunt peccant etiam in isto vitio principes
« equites et reges », però fa una volta una
eccezione onorevole per le donne: « Le
« donne sono nel bere molto astinenti
« nè in tanti banchetti che ho veduto
« mai donna alcuna si vide bevuta ma gli
« uomini tutti dal primo all'ultimo », e poi:
« Li vescovi ancora nelli banchetti bevono
« innanzi alle donne inginocchiati (fig. 27)
« che faceva a noi bruttissima vista e mi
« disse un giorno un arcivescovo di quelle
« parti: che sarebbe il mondo senza donne?
« dove non c'è donne non vi può essere
« contentezza. — Perché tutto l'Oriente è
« dato al senso. »

A Resnas in un banchetto nota: « Bevono sempre innanzi alle dame
« e alle volte bevono nelle scarpe per bicchieri » (2).

(1) FRA GIOVANNI DA LUCCA — Venne l'ora del pranzo e ci mettemmo a tavola facendomi (il principe di Mingrillia) stare alla destra (ed erano al pranzo vescovi e ambasciatori di Tomerus can).

(2) PIETRO DELLA VALLE, 2, 19. — Hanno i Georgiani quasi tutti i capelli neri e li occhi pur neri. carnagioni bianche e coloritissime, mercè, credo, al liquore di Baccho che a loro è molto familiare e che nel loro paese non si cede punto ai tedeschi.

FERRARIO, Asia, 4, 67, seg. — L'avena distillata gli somministra una pessima acquavite, al georgiano quando gli si presenta un'occasione favorevole è un ghiottone, e tale voracità è accompagnata da somma impudenza e dissolutezza.

G. BARBARO, l. c. — È gente bestiale, rimetto per l'incontro fra l'Anzolini genovese, con due donne all'autore. I genovesi dicono, tu sei mangrello, quando vogliono dire a qualcuno tu sei un pazzo.

G. BARBARO, l. c., 98. — Sono belli uomini e grandi, et hanno sozzissimi abiti et costumi molto vilissimi. Ambrogio Contarini è presentato al Bendiaui (5 luglio 1474) bell'uomo e di costumi mattedeschi.

GAMBA, l. c., 121. — Questi costumi di Guriel, senza essere molto severi non sono così dissoluti come ai tempi di Chardin; il carattere del popolo è migliorato.

FRA GIOVANNI DA LUCCA — I Mingrelli sono parchissimi nel mangiare, perchè con un piccolo pesce staranno e faranno il loro pasto, spartendolo dandone mezz'oncia ciascuno. Si intrattengono assai nel bere et usano certi fiaschetti di legno (non li vidi mai in Castelli) e di argento con il collo lungo e stretti di bocca che gustano di bere a poco a poco. Usano fare brindisi e cantare quando si beve.

E basta di così turpe cosa, ma pur troppo per passare a una più brutta.

Il frate disegna una triste scena, e nota: « Le donne poverelle partorito che hanno i putti, il padre stesso partorito che hanno per liberare la donna dal travaglio prende il putto, li torce il collo e lo va a seppellire nell'orto o l'involta in uno straccio e raccomanda ad acqua corrente. »

E in altro luogo: « Li cani ed uccelli di rapina sono avvezzi a vedere tali spettacoli e subito conoscono quando alcuno va a seppellire putti e alle volte combattono per levarsi la preda. I frati mettono spie alle donne gravide acciò non seppellissero i bambini senza che avessero ricevuto il battesimo. »

In altro luogo narra che a Gona vicino a Gurielle poco prima presa dai Turchi e quindi negli ultimi anni di sua permanenza colà: « Si vendono putti come capre, si vendono in gran numero corpi ed anime di miseri Giorgiani, Mingreli, Abbassi e non solo bambini ma anche adulti » e fra tanti casi particolari riferisce di un Matuta Conterlia che vendè sua madre e domandato dai frati perchè avesse fatto tanto peccato, rispose non esser peccato ma carità grande perchè essa andando in fra Turchi migliorava di stato e col di lei prezzo egli sollevava la povera casa e i figli e dava alla moglie più pace e quiete. In altro luogo dice: « Il figlio vende il padre e la madre fatti che sono vecchi e li Turchi li comprano per acquistar anime alla loro fede, il padre e la madre vendono i figli perchè stimano più il danaro che il sangue (1). »

Ora passo ad argomento più gentile, ma non meno originalmente trattato dal frate; parlerò delle donne giorgiane, della loro bellezza, della loro condizione.

Parla il frate più volte dalla bellezza delle Giorgiane, notai già di Vardispera, di Elena Artabachi. Questa egli dipinge nude le braccia e il petto

(1) I suoi biografi notano (il che egli non dice mai) che a sua persuasione il Dadian abolì la legge che permetteva la vendita degli schiavi.

MALTE BRUN, XII, 26. — Il commercio degli schiavi vi si fa sempre in tempo di pace, in Mingrelia il padrone vende il servitore, il padre vende il figlio, il fratello la sorella, e si dice che più volte i Turchi hanno tratto da questa provincia migliaia di schiavi, per lo più donne e ragazze, di cui la bellezza faceva dimenticare il sudiciume.

FERRARIO, *l. c.* — Il commercio degli schiavi è generalmente assai considerevole nella Georgia, ma va da qualche tempo scemando. Non era una volta rara cosa vedere i padri vendere i loro figliuoli e le loro figliole, i fratelli le loro sorelle, ed i nobili i loro vassalli. Numerosi vascelli trasportavano in Turchia carichi di schiavi.

Ibid. *l. c.*, 82. — I Circassi non vendono tanto le loro donne quanto quelle che rapiscono e son credute circasse.

FRA GIOVANNI DA LUCCA, *l. c.* — In questo paese, Mengrillia, il padre vende qualche volta il figlio, et il fratello per la gran povertà che hanno di panni da coprirsi, ma non lo ponno fare se non con licentia del principe, ma quando son cattivi li vendono con licentia et senza licentia.

e anche un po' di più, coperta il resto da una camicia molto aderente al corpo, assai grassa, ella porge da bere a un turco che ritengo il marito e sotto è scritto « Era un parto del Ciel formato in terra. »

In altro luogo disegna un'altra donna di molto abbondanti forme e vi scrive vicino « in ogni paese si vede qualche dea di bellezza ma molto rara. »

In altro luogo: « le donne cierchese che confinano con le amazone sono assai leggiadre e stimate in tutto l'oriente » e disegna certe figure lunghe, niente belle, e poco vestite di veli svolazzanti, e sotto « femine » in quelle parti sono assai familiari et amiche dei forestieri ma piuttosto « oneste che altrimenti. »

In un'altra pagina vi è una lunga cicalata *de astutia Demonis*, che per disturbare l'opera dei frati che gli toglievan anime, li fece stare in circostanze difficili, mandò a loro come serva « Tamuria quæ erat ad instar hu-
« manati Seraphim, cui est vir deformis dictus Tomicelli fuerunt 13 annis (*sic*)
« quorum imag. delineavi ad unguem et postea perdidisti ne forte scandalum
« per nos passuros aliquos de tanta pulchritudine dum imago sola et nuda
« videbatur rapere homines. Dico, Deo favente evasimus omnes liberi. » Ma poi il ritratto c'è (e non mi rapì, colpa forse del disegno del frate) e vi scrive sotto: « Un bel sembiante rapisce un core amante che saranno
« l'angeli di Dio. » e più sotto: « Tamuria Chimatia serva dei padri, di
« rare bellezze datali dal Signore in prova della loro fedeltà, pareva angelo
« senz'ali, avea negli occhi il sole in bocca aprile (fig. 28). »

Decisamente il povero Castelli era stato colpito, e non fu questa volta sola « Elena Beria, donna famosa della città di Gorielle, data alli padri dal Principe Malachia per servirli et per provare la loro continenza » e dà un disegnuccio di una testa assai volgare; ma non solo le serve lo colpirono o lo provocarono. « In una campagna essendo andato a caccia la regina
« (Elena) mi trovò solo dentro una stanza per buon tratto di tempo assai
« confuso nè sapevo a che risolvermi essendo essa corcata ed io seduto
« sopra il letto che seco discorreva e così mi lasciorno. Mi feci di tutti i
« colori e poi mi risolsi a pigliare l'uffizio e dirne l'ore, ella si accorse
« della mia tentatione. »

Dall'insieme poi dei disegni e delle poche iscrizioni riguardanti la condizione della donna, si può dedurre che essa godeva di una grande libertà e che la sua condizione non era niente inferiore a quella delle donne d'Italia di quello e forse di questo tempo.

In quanto a feste familiari, trovo questa sola nota: « I nobili di
« Georgia celebrano i loro natali con molte sollemnità et allegrezze et i
« funerali de parenti et amici con amari pianti e con grandi dimostrazioni
« come nelle istorie si vede ». Per quel che riguarda poi gli uffici funebri

Potuit figmentum in faciem meam ut nullam per le-
rum amatores (amatores?)

Soli animasse!



non videtur oculi
et soli
alla bocca
Aperte

Contra la faciem
videtur...
Stipula li piedi
che per...
morta la fig.

Pareva em. angelo per gli ali

Battaglia continue propter fidem et capti Patens

Tamuria Chumatia ferrea de
padri di rare bellepe

datale del figmentum p. prova del-

la loro fedeltà in menzura nel 1620 fino al 1652

ho trovato disegnato un cimitero; dove, sopra una fossa, un prete con abiti sacerdotali e un diacono agitano il turibolo con l'incenso, e alcune persone stanno inginocchiate e prostrate in terra con molti vasi e canestri, e sembra spargano qualche cosa sulla tomba. Nessuna notizia ho trovato su usi nuziali, salvo il ratto come mezzo di persuasione alla concessione della sposa e duelli a morte con forme cavalleresche per contendersi una sposa: sotto un duello a colpi di freccia riporta versi di Ariosto.

Un uso superstizioso, il solo di questo genere di cose, trovai designato e notato così: « Nel Regno di Georgia, Mingrelia & alle donne..... (?) « persone di conto le circondano di una rete con varie superstizioni et « alli Cavalieri e titolati aggiungono la lunga spada e rutella intorno al « letto ». Ed infatti disegna letti con malati circondati da rete e con armi appese al padiglione che circonda il letto.

Ha poi un lungo capitolo, o meglio una lunga serie di disegni, sulle Amazzoni, che egli aveva fissato di trovar nel Caucaso ad ogni costo: dice d'averne viste, d'averne incontrate e di aver parlato con molte. A lui sembrava forse strana la disinvoltura colla quale le donne andavano sole in giro; le vedeva armate, a cavallo, e, pieno la testa di ricordi classici, battezza per Amazzoni le Suane, le Circasse; talvolta le dice decorate di spiriti virili, talora ladruncole che aggrediscono per la strada, talora sono principesse, talora povere donne che vengono sole al mercato a barattare mercanzie. C'è poco di interessante. Un altro capitolo curioso è una serie di disegni, una cinquantina in tutto, dove disegna figure di piante o di animali paragonandole a faccie umane: un broccolo gli somiglia un uomo, un polpo gli pare un vescovo; alcune faccie feroci, brutali e strane egli confronta con orsi, con lupi, galli; altre volte sotto alcuni ritratti pone dei versi latini, nei quali indica come dalle forme del viso si possano dedurre le facoltà e le tendenze morali ed intellettuali di un uomo, p. e.:

*Credulus humanus simplex facilisque moneri
Noscitur exigue frontis (ab) indicio.
Crine caput vacuum semper fert frigida corda
Ast nullo infamem crimine ferre diem.
Expers doctrinae cilliis (in) tempora stratis
Moribus ingenio menteque parvus erit.
Proditor et lucri cupiens et more malignus
Irascens rufus crine (...) mollis erit.
Illepidus minimeque civilis, fortis et audax
Moribus agrestis crinibus asper erit
Ut mulier sine rugis est et fronte patenti
Flebilis irascens gurgis saepe movet.*

Un altro libro lo dedica a disegnare costumi di genti varie; 46 disegni riguardano il Sultano e la sua Corte, il suo esercito e i suoi principali

popoli; 9 sono Persiani, un Tartaro, 6 Arabi, un Egiziano, 9 Circassi, 5 del Pretejanni e sua Corte, 2 Portoghesi, 4 Indiani, 4 Chinesi e 2 di Biarmia. Il libro finisce con alcuni scritti sconnessi, nei quali vi è di curioso alcune proposizioni nelle quali afferma che tutte le nazioni hanno vizi e virtù, senza differenze di religione, che i Cinesi hanno una bella e buona filosofia e teologia, sebbene differenti dalla nostra. Poi torna donde aveva cominciato, al suo strano, esagerato misticismo con una graziosa ottava in dialetto siciliano:

Di lu piccatu 'n tra li silvi oscuri
Appontu comu pecura smarrita
Mi ritrovasti o innamorato Amuri
Cu ccuntintizza e gioja tua infinita,
Di quali mustri haverò chiù terruri
Quali fera sarà mai tantu ardita
Chi in tra li vrazzi di lu miu pasturi
Mi sbranirà, mi levirà la vita?

E chiudo anch'io la relazione su questi libri.

Io ho confrontato le notizie geografiche, i costumi e le storie narrate dal padre Castelli con quanti potei trovare che hanno parlato o poco prima o contemporaneamente a lui di quei luoghi, principalmente fra questi frà Giovanni da Lucca e Pietro della Valle, contemporanei suoi, e la relazione del primo è assai interessante; Giuseppe Barbaro, il Mercante veneziano, Ambrogio Contarini, che videro e descrissero quei paesi nei secoli precedenti; Lagorio, Klaproth, Moynet, Gamba, Blanchard che li videro poi, e i più recenti descrittori e i più autorevoli geografi attuali. Confrontai poi con disegni di costumi e con raccolte di monumenti i disegni del frate. È notevole l'esattezza di tutto quello che riferisce il frate e che si trova dato da altri testimoni sicuri, d'onde si può inferire ragionevolmente la esattezza di ciò che non si trova notato in altri. Così alcuni costumi, che oggi non esistono più, ci sono conservati, e si sa positivamente che esistevano allora, e ne abbiamo da lui il disegno che dobbiamo ritenere esatto; alcuni degli oggetti o vestiti poi che non trovai notati in nessuno degli scrittori come esistenti, esistono ancora, o esistevano indubbiamente, e la notizia di questo fatto e alcune spiegazioni relative mi furono date da una gentile persona che fu per molti anni in Trebisonda e vide la Georgia; essa li riconobbe immediatamente (sui disegni offertile) come esistenti, o come in via di estinzione, o come estinti nell'ultimo tempo, ma il cui ricordo vive ancora.

In questo rapido mutamento di abitudini, di costumi, di uomini e di cose che la civiltà europea impone a tutti i paesi che tocca, reputai interessante un libro che ci conserva, esattamente riprodotti, non con de-

scrizioni elastiche o coi superficiali disegni delle cose più appariscenti, ma non sempre più importanti, fatti dai viaggiatori di passaggio per un paese non sempre compreso e non sempre accessibile in tutte le parti specialmente della sua vita intima; ma con disegni discretamente fatti, in un lungo periodo di tempo, da un uomo che potè vedere i più nascosti penetrali delle case, che ebbe rapporti con tutti i ceti della società. In esso abbiamo non una tradizione, ma una storia, non un racconto, ma un documento.

Nomi geografici del Castelli confrontati con quelli di altri autori (1).

Abassi—ia, <i>p. e r.</i>	Abassia.
Abissinia,	Abissinia.
Acheti Sussacheli, <i>res.</i>	Akho K.
Aderbigian, <i>prov. pers.</i>	Azerbaidjan.
Ager judit, <i>v. reg.</i>	Ajard. St.
Albani—ia, <i>p. e r.</i>	Albani.
Alessandria, <i>c.</i>	Alessanderdorf K.
Ali, <i>v.</i>	Ali Z.
Anacopia scali, <i>f.</i>	Anacopia Z.
Angurias, <i>f.</i>	Ingur' K.
Aracchia—chlia, <i>c.</i>	Anakhlia St.
Araxis, <i>f.</i>	Araxis.
Arcana, <i>v.</i>	Ardahan?
Argheti de Aria, <i>v. reg.</i>	Archebet? Z.
Armenia, <i>r.</i>	Armenia.
Astacan, <i>r.</i>	Astracan
Atene, <i>c.</i>	Atene.
Atossi, <i>c.</i>	Aschanchid? K.
Atropatene—ia, <i>p.</i>	Atropatene.
Babilonia, <i>r.</i>	Impero turco
Baciaciuch—usche, <i>r. c. vesc.</i> . .	Basciacuch AL.
Bajadet, <i>c.</i>	Bajazet St.
Bamuda, <i>p.</i>	
Bedia, <i>v.</i>	Bedia St.
Bitorica, <i>c. v. Gisgeti</i>	
Biarmia	Vuol indicare la Lapponia.
Breti, <i>r.</i>	Breti St.

(1) Spiegazione delle abbreviazioni:

c. = città; *f.* = fiume; *p.* = popolo; *r.* = regno; *reg.* = regione; *res.* = residenza; *v.* = villa; *A.* = Andree; *AL.* = Lagorio; *Ben.* = Benincasa; *V. de M.* = Vesconte de Magiello; *Bl.* = Geographia Blavensis; *Euf.* = Eufreduzio; *K.* = Keith Johnston; *St.* = Stieler, *Z.* = Zappa: Atl. Geogr., Venezia, 1786.

Buscareti, <i>r.</i>	
Cacela, <i>c.</i>	
Calachi, <i>castello</i>	Kalachi K.
Candahar, <i>pr. pers.</i>	Candahar (in Afganistan).
Cappadocia, <i>pr.</i>	Cappadocia.
Cartulis — elis, <i>pr.</i>	Karthlia K.
Caspium, <i>mare</i>	Caspio mare.
Caucasus, <i>m.</i>	Caucaso m.
Chedi, <i>v.</i>	Cuda AL. Kedis K.
Chibulas, <i>r.</i>	Cipuria Z.
Chiuas, <i>v.</i>	
Chinarum, <i>r.</i>	Impero chinese
Ciechello, <i>vesc.</i>	Chiaggelli AL.
Cierchessi — assi, <i>p.</i>	Circassi.
Ciovelli, <i>vesc.</i>	Chovelli A.
Clissa, <i>v.</i>	Kliusch St.
Codros, <i>f.</i>	Kador St. K.
Cofies, <i>vesc.</i>	Kopus Z. Kopi K.
Colchide, <i>r.</i>	Isola de Colchis — V. de M.
Comtelli, <i>vesc.</i>	Comduelli AL.
Copuleti, <i>v.</i>	
Corace — s, <i>m.</i>	
Cornici, <i>v.</i>	Chernuch Bl.
Corse, <i>v.</i>	Chursis A.
Costantinopoli, <i>c.</i>	Costantinopoli.
Cotais — atis, <i>c.</i>	Kutais St.
Cozzoleti, <i>v.</i>	Covoleti AL.
Crenea, <i>r.</i>	Crimea.
Cumania, <i>r.</i>	Cumania.
Cuore, <i>v.</i>	Core — benda V. de M — Ben.
Curestan, <i>pr. pers.</i>	Cur?
Cyrus, <i>f.</i>	Cyrus Z.
Dandras, <i>v.</i>	Dandra Z.
Dioscurias, <i>c.</i>	Dioscurias.
Dirbi, <i>v.</i>	
Domasso, <i>v.</i>	Damassa Z.
Drende, <i>v.</i>	Drandi K.
Escasuigrdas, <i>v.</i>	
Euphrates, <i>f.</i>	Eufrate.
Fares, <i>pr. pers.</i>	Fars.

Faxo—xe—se, <i>f.</i>	Phasis, fasso Ben.
Festan, <i>c.</i>	
Gammacopia, <i>c. forte</i>	
Ganges, <i>f.</i>	Gange.
Gazuli, <i>v.</i>	
Georgiani—ia, <i>p. e r.</i>	Georgia.
Ghenati, <i>v.</i>	Gelati K.
Giachello, <i>vesc.</i>	Ghischeli AL.
Gimarretti, <i>v.</i>	
Girgetti, <i>vesc.</i>	
Glaciale, <i>mare</i>	Glaciale oceano
Gonia, <i>c. fort.</i>	Gonni Z. Choni St.
Gori,	Gori.
Gossi, <i>c.</i>	Goso Ben. V. d. M.
Guirdetti, <i>v.</i>	
Gurgistan, <i>r.</i>	Georgistan.
Gurielle—Goriele, <i>r.</i>	Guriel Z.
Guylan, <i>pr. pers.</i>	
Harmus, <i>c.</i>	Hormuz.
Hyrack, <i>prov. pers.</i>	Irak.
Hyrcanum, <i>mare</i>	Hyrcanum mare.
Iberia, <i>r.</i>	Iberia.
Ilasi, <i>v.</i>	Ilari Bl.
Illeri, <i>vesc.</i>	Illeri St. Illori K.
Imereti—tia, <i>p. e r.</i>	Imerezia.
India, <i>r.</i>	India.
Indus, <i>f.</i>	Indo.
Iubs, <i>pr.</i>	Hipus. ? Z.
Karasm, <i>pr. pers.</i>	
Kermau, <i>pr. pers.</i>	Kerman.
Krym, <i>c.</i>	Crimea.
Krymska, <i>r.</i>	Crimea (agg.).
Kurbestan, <i>pr. pers.</i>	
Lan. ?	
Langiuti, <i>v.</i>	Landckhuti K.
Len coras, <i>v.</i>	Lentechi K.
Lituania, <i>r.</i>	Lituania.
Lori, <i>v.</i>	Lore Z. Lora A.
Magiore, <i>mare</i>	Mar Nero.
Makan, <i>pr. pers.</i>	

Muzziulli, <i>v.</i>	Madschuras Kevvi St.
Media, <i>pr.</i>	Media.
Mingrelia, <i>r.</i>	Mingrelia.
Moquin,	Maquin AL.
Moretti, <i>v.</i>	
Moscovia, <i>v.</i>	Moscovia.
Musquan, <i>v.</i>	Mukcan? K.
Nabachetsi — chia, <i>v.</i>	Nabattachevi St.
Namasso, <i>v.</i>	
Nicomene, <i>c.</i>	Nicoseli? AL.
Ocona, <i>v.</i>	Okun A.
Olvesueti, <i>v.</i>	
Osurgheti, <i>c.</i>	Osurgheti St. K.
Oxus, <i>f.</i>	Oxus.
Pascureti, <i>v.</i>	Pisareti? Z.
Persa, <i>v.</i>	
Persia — ni, <i>r. e p.</i>	Persia.
Podolia, <i>r.</i>	Podolia.
Pontus Euxinus, <i>mare</i>	Mar Nero p. E.
Precopensis (Tartaria), <i>r.</i>	agg. di Prckop v.
Procene, <i>c.</i>	
Prskop, <i>c.</i>	Perekop.
Ravia — nia, <i>v.</i>	
Rechuls, <i>v.</i>	Ricuki Z.
Remache, <i>f.</i>	
Rossidi, <i>v.</i>	
Russia, <i>r.</i>	Russia,
Sagestan, <i>pr. pers.</i>	
Sarumichelas, <i>v.</i>	Samschel AL.
Sania, <i>v.</i>	
San Giorgio, <i>c.</i>	v. Zorziscali.
Sanguegnati, <i>v.</i>	
Sarmazia, <i>r.</i>	Sarmazia.
Scianetti, <i>v.</i>	
Scianormedali, <i>v.</i>	
Scratorelli, <i>v.</i>	
Sebastopolis, <i>c.</i>	Savastopulen Ben
Sepias, <i>v.</i>	Sepsia A.
Sesalus, o Susano, <i>v.</i>	Susan K.
Sezoretti, <i>v.</i>	Seori AL.

Sgeti—ia, <i>v.</i>	Surgeti St.
Serna, <i>r.</i>	Surnan? K.
Soamnenses, <i>p.</i>	Suani
Sorni, <i>v.</i>	
Soppello, <i>v.</i>	
Suaneti, <i>v.</i>	Suaneti K. Suanes Z.
Sudas, <i>v.</i>	
Sturion, <i>f.</i>	Surion Z.
Tagnaquali, <i>f.</i>	Tcheniskali St.
Tamani, <i>v.</i>	Tomani Z.
Tanais, <i>f.</i>	Tanai.
Tartaria, <i>r.</i>	Tartaria.
Tauricus chers., <i>r.</i>	Taurico chersoneso.
Taurus, <i>m.</i>	corrisponde secondo il Cast ai Monti Armeni.
Tiflis, <i>c.</i>	Tiflis.
Tigne, <i>v.</i>	
Turci, <i>p.</i>	Turchi.
Turcomania, <i>r.</i>	Imp. Turco d'Asia.
Turquestan, <i>pr. pers.</i>	Turchestan.
Usbec tartarorum, <i>pr. pers.</i>	
Yrack (altera), <i>pr. pers.</i>	Irask.
Zagoli, <i>v.</i>	Zichaeli o Zalcholi AL.
Zaman, <i>c.</i>	Zamk K.
Zeomi, <i>c.</i>	
Zestan, <i>c.</i>	
Zinandelli, <i>v.</i>	
Zorziscali, <i>v. f.</i>	S. Giorgio Euf. f. Zorzi Ben.
Zuriani, <i>p.</i>	